

Il Rapporto SVIMEZ 2009 e la condizione del Mezzogiorno

Giuseppe Cirillo

Dipartimento Socio-Sanitario, AUSL Na 1 centro, Napoli

Abstract

The 2009 SVIMEZ report and the situation of the Southern part of Italy

The 2009 SVIMEZ report analyzes the socio economic situation of Southern Italy in respect to the entire country. The inequality between the other part of the nation is evident. Specific parts of the report point out the migration among young highly educated people. Human capital investments quickly vanish if young people escape towards countries with a greater social mobility and meritocracy.

Quaderni acp 2009; 16(6): 247-249

Keywords Gross National Product. Productivity. Social mobility. Welfare

Il Rapporto SVIMEZ 2009 analizza la condizione socioeconomica del Mezzogiorno, in relazione all'intero Paese e alle altre Regioni. Appare evidente la disparità tra il Mezzogiorno e il resto della nazione. Alcuni punti del rapporto colpiscono particolarmente: la migrazione dei giovani, specie quelli ad alta scolarità. L'investimento nel capitale umano, che rappresenta l'architrate del moderno sviluppo, svanisce in pochi anni per la fuga dei giovani verso una meritocrazia e una mobilità sociale che nel paese di origine è impossibile.

Parole chiave Prodotto Interno Lordo. Produttività. Mobilità sociale. Welfare

È stato pubblicato da poco il Rapporto SVIMEZ del 2009 che, nell'ambito della crisi dell'economia mondiale che si è verificata nel 2008, analizza in modo approfondito i differenziali socio-economici tra il Nord del nostro Paese e il Mezzogiorno.

La crisi è molto dura ed è diventata recessione solo per pochi Paesi, tra cui l'Italia (-1%).

Il Sud cresce meno del Centro-Nord da sette anni consecutivi, cosa che non era mai successa dal dopoguerra a oggi. A livello regionale la Campania mostra una diminuzione del PIL particolarmente elevata (-2,8%), mentre le altre regioni meridionali presentano perdite più contenute. Meno colpita è la Puglia (-0,2%).

Una misura efficace del divario Nord-Sud la dà il PIL per abitante: nel 2008 nel Mezzogiorno è stato di 17.971 euro, circa il 59% del Centro Nord (30.681). Nel 1951 nel Mezzogiorno veniva prodotto il 23,9% del PIL nazionale. Nel 2008 la quota è rimasta sostanzialmente immutata (23,8%).

Tra i fattori responsabili del mancato sviluppo l'andamento della produttività, troppo ridotto, anche perché legato, oltre che al capitale, a elementi di contesto

fortemente deficitari nel Sud, come il capitale umano, la ricerca, le infrastrutture e il capitale sociale.

Per quanto riguarda l'economia l'**agricoltura** ha tenuto di più e ha invertito il precedente trend negativo: positiva è stata la performance della Basilicata, bene anche Abruzzo, Molise e Puglia, anche se le criticità strutturali di fondo restano. Infatti la dimensione media delle aziende nel Mezzogiorno è di 6 ettari, contro i quasi 10 del Centro-Nord. Crescono però le esportazioni in questo settore con un +9,7% al Sud, più del triplo del Centro-Nord, con un vero e proprio boom verso i mercati extra UE (+36%).

Per quanto riguarda l'**industria** la crisi si è fatta particolarmente sentire al Sud con un calo del PIL industriale nel 2008 del 3,8%, pesando soprattutto la scarsa produttività e le ridotte dimensioni delle imprese. Un caso a parte è costituito dalle imprese cooperative che nel Sud sono aumentate dal 1971 al 2001 di otto volte, con un vero e proprio boom in Campania (+1.432%) e Sicilia (+1.297%). Sono concentrate nel settore agroalimentare, nelle costruzioni e nell'edilizia abitativa, con una prevalenza del settore terziario (servizi alla persona, istruzione, sanità).

Dopo quattro anni di forte crescita nel 2008 il PIL è sceso dello 0,3% e del 3% nel comparto **commercio**.

Per quanto riguarda il **turismo** nel 2007 nel Mezzogiorno, arrivi e presenze di turisti stranieri sono aumentati del 6% e del 5% rispetto all'anno precedente a fronte del 4% e del 2,1% del Centro-Nord. Si tratta di turismo prevalentemente domestico di prossimità e concentrato per oltre il 70% nel solo periodo giugno-settembre.

Le **grandi città** al Centro-Nord attraggono importanti attività terziarie, al Sud non riescono a trainare uno sviluppo diffuso e limitrofo perdendo quote di popolazione (0,3%): Napoli ha perso 4 residenti su mille. Le città al Sud sono espressione di disagio sociale, inadeguate a garantire efficienti livelli di servizi per le funzioni essenziali come acqua, rifiuti, assistenza sociosanitaria.

Grandi ritardi si sono accumulati nel settore **ricerca e innovazione** in tutta l'Italia ma soprattutto nel Mezzogiorno dove gli investimenti dipendono più che altrove dalle politiche pubbliche. Nelle aree meridionali il rapporto tra spesa complessiva in ricerca e sviluppo e il PIL è circa il 30% in meno rispetto al resto del Paese; lo stesso vale per il numero di addetti al settore: 4 ricercatori su mille abitanti al Centro-Nord, 1,8 nel Mezzogiorno.

Anche l'**internazionalizzazione** ha trovato impreparato il Sud. Il contributo del Mezzogiorno all'export italiano è del 12% per le merci e del 7% per i servizi, e la quota di produzione meridionale destinata all'estero è meno della metà della media nazionale.

Per quanto riguarda gli investimenti esteri in Italia, viene valutato il rapporto tra numero di addetti nelle imprese a partecipazione straniera e numero di addetti nelle unità locali; tale rapporto è in media in Italia al 5,1%, nel Sud scende all'1,2%.

Vi sono diversità nei cosiddetti **sistemi locali di lavoro** che, in base a una serie

Per corrispondenza:
Giuseppe Cirillo
e-mail: peppe.cirillo@libero.it

di indicatori, individuano tipologie diverse di aree. Emerge un Sud fortemente differenziato al suo interno.

- **Aree delle opportunità consolidate:** qui la popolazione è in crescita, gli abitanti hanno un livello di studio elevato, il tasso di occupazione è in linea con la media nazionale o addirittura superiore al Centro-Nord (Olbia, Maddalena), il tasso di disoccupazione basso, il livello di reddito è superiore alla media del Mezzogiorno. Fanno parte di questo gruppo sette sistemi locali dell'Abruzzo e alcune importanti zone turistiche della Sardegna (Arzachena, Olbia, Maddalena ecc.) e di altre Regioni (Capri, Lipari).

- **Aree urbane:** qui viene prodotto il 60% del PIL meridionale, ma si spazia da zone con un terziario molto forte e un'occupazione in forte crescita (Benevento, Avellino, Bari, Lecce, Monopoli, Putignano, Alghero, Sassari, Cagliari, Oristano), altre concentrate nel manifatturiero che arrancano (Caserta, Taranto, Gioia Tauro), ad altre in piena crisi (Foggia, Brindisi, Reggio Calabria, Trapani, Palermo, Catania, Messina, Enna, Siracusa).

- **Aree delle opportunità distrettuali e industriali:** qui prevalgono attività manifatturiere piccole e medie, ma anche realtà industriali più forti non sostenute da un terziario avanzato. Sono zone da cui si emigra, che sembrano offrire opportunità di lavoro non qualificato (Solofra, Altamura, Termoli, Melfi ecc.).

- **Aree delle opportunità turistiche:** sono zone di significative potenzialità turistiche che non riescono a sfociare in livelli di reddito e occupazione superiori alla media (Amalfi, Soverato, Taormina, Acireale ecc.).

- **Aree dinamiche:** sono le aree di eccellenza, in crescita, più ricche con una forte capacità attrattiva, a vocazione soprattutto turistica (Ischia, Sorrento, Ostuni, Cefalù, Bosa, Castelsardo, Orosei ecc.).

- **Aree della crisi:** poche aziende, scarsa offerta di lavoro e reddito modesto. Si concentrano soprattutto in Puglia, Calabria e Sicilia.

- **Aree marginali:** la struttura produttiva è debolissima e il reddito medio pro capite il più basso d'Italia (8600). Sono le aree più interne e periferiche scarsamente abitate della Sicilia, Calabria, Campania, Sardegna.

Politiche di Finanza pubblica. Attualmente il Sud ha un livello di spesa pubblica pro capite più basso rispetto al Centro-Nord, anche non considerando la spesa previdenziale che è più elevata laddove ci sono maggiore occupazione e retribuzioni più alte.

Finanza regionale. La situazione delle Regioni a statuto ordinario mostra che, nonostante le Regioni meridionali ricevano finanziamenti aggiuntivi, le loro entrate pro capite sono inferiori del 5-6% rispetto alle corrispondenti regioni del Centro-Nord. Analogamente più basse del 2,4% risultano le spese pro capite. La parte più consistente della spesa regionale è costituita dalla sanità che rappresenta il 70% del totale.

Politiche per il Sud. Con i decreti anti-crisi una percentuale significativa delle risorse FAS (Fondo Aree Sottoutilizzate) è stata stanziata su altri fondi. È stato promesso un riequilibrio. L'area meridionale si trova pertanto a competere, in termini di capacità di assorbimento, con le aree a più alto sviluppo del Paese che riescono ad attivare una più efficiente programmazione di spesa e più elevati livelli di progettualità.

Popolazione, scuola e mercato del lavoro, migrazioni. Nel 2030 il Mezzogiorno avrà una popolazione ridotta e invecchiata. Al Sud il flusso di immigrati non basterà a compensare il calo degli attivi meridionali. Qui, tra il 2008 e il 2030, la forza lavoro perderà circa 2,2 milioni di persone, a fronte di 150.000 nuovi stranieri.

Disoccupazione. Nella classe di età 15-24 anni la disoccupazione è arrivata al 14,5% al Centro-Nord e al 33,6% al Sud. All'Italia spetta il non invidiabile primato del tasso di disoccupazione giovanile più alto di Europa, di cui è responsabile soprattutto il Mezzogiorno. Nel 2008 solo il 17% dei giovani meridionali in età 15-24 anni lavorava, contro il 30% del Centro-Nord. Nel 2008 al Sud è irregolare 1 lavoratore su 5, pari in valore assoluto a 1 milione e 300.000 persone. A livello territoriale la regione più "nera" è la Calabria: il 26% di manodopera irregolare sale a quasi il 50% in agricoltura e al 40% nelle costruzioni. Il più alto numero di lavoratori in nero in valori assoluti spetta alla Campania (329.000 persone).

Migrazioni. Caso unico in Europa, l'Italia continua a presentarsi come un Paese spaccato in due sul fronte migratorio: a un Centro-Nord che attira e smista flussi al suo interno corrisponde un Sud che espelle giovani e manodopera senza rimpiazzarla con pensionati, stranieri o individui provenienti da altre regioni. Le campagne meridionali si spopolano ma non a vantaggio delle vicine aree urbane. È la carenza di domanda di figure professionali di livello medio-alto a costituire la principale spinta all'emigrazione. Tra il 1997 e il 2008 circa 700.000 persone hanno abbandonato il Mezzogiorno; oltre l'87% delle partenze ha origine in tre Regioni: Campania, Puglia, Sicilia. L'emorragia più forte in Campania (-25.000) a seguire Puglia e Sicilia. In controtendenza invece Abruzzo e Sardegna.

Inoltre, nel 2008, sono stati 173.000 gli occupati residenti nel Mezzogiorno ma con un posto di lavoro al Centro-Nord o all'estero, 23.000 in più del 2007 (+15,3%). Sono i pendolari di lungo raggio, cittadini a termine che rientrano a casa nel week end o un paio di volte al mese: sono giovani e con un livello di studio medio-alto. L'80% ha meno di 45 anni e quasi il 50% svolge professioni di livello elevato. Il 24% è laureato. Le Regioni che attraggono maggiormente i pendolari sono Lombardia, Emilia-Romagna e Lazio.

I laureati meridionali che si spostano dopo la laurea al Centro-Nord vanno incontro a contratti meno stabili rispetto a chi rimane, ma a uno stipendio più alto. Nel 2004 partiva il 25% dei laureati meridionali con il massimo dei voti, tre anni più tardi la percentuale è balzata a quasi il 38%, i più mobili sono i laureati in architettura, seguiti dai laureati in materie scientifiche.

Scuole, Atenei e abbandoni scolastici. Relativamente alla scuola secondaria si registrano abbandoni scolastici soprattutto al primo anno di corso (il 13% al Sud contro il 9,6% del Centro-Nord). Nonostante una leggera tendenza alla riduzione, dati simili allontanano il raggiungimento del target di Lisbona del 15% di abbandoni scolastici precoci (l'Italia è ferma al 19,8%, ma il Sud è quasi al 24%). Il Sud recupera invece nella scuola secondaria superiore: è lontano il target del diploma all'85% dei giovani

20-24enni entro il 2010, ma dal 2000 al 2008 il Sud è passato dal 67% a oltre il 72% di giovani diplomati. Recupero anche a livello universitario. Dal 2000 al 2008 i laureati meridionali sono più che raddoppiati, da 54.000 a 118.000. Dai dati OECD PISA (Organisation for Economic Cooperation and Development. Programme for International Student Assessment) emerge un quadro deludente rispetto alla qualità per la scuola italiana e soprattutto meridionale. I 15enni con difficoltà di lettura nel 2006 sono stati al Sud ben il 7% e addirittura il 46% ha dichiarato scarse competenze in matematica. I dati del monitoraggio nazionale dell'INVALSI (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo d'Istruzione e di Formazione) confermano il deficit di competenze degli studenti della scuola secondaria superiore del Sud, mentre per quanto riguarda la scuola elementare meridionale evidenziano un livello qualitativo al Sud superiore alla media nazionale. La mobilità dei laureati meridionali, se da un lato deprime la prospettiva di crescita dell'intera economia meridionale, dall'altro appare un mezzo per consentire una valorizzazione del merito e quindi una maggiore mobilità sociale, condannando però il Meridione al ruolo di fornitore di risorse umane qualificate al resto del Paese.

Welfare locale. I Comuni del Nord gestiscono più della metà delle risorse sociali a livello locale, quelli del Mezzogiorno solo il 20%. Oltre l'80% delle risorse per il welfare locale è destinato a famiglie e minori, in particolare al Sud e ad anziani e disabili. La spesa per le famiglie e i minori varia tra i 130 euro pro capite al Nord e i 48,6 del Mezzogiorno, con una media nazionale attestata a 95 euro. Più della metà di questi

finanziamenti va a sostenere il funzionamento degli asili nido e dei servizi per l'infanzia. Lo stesso avviene se si analizza la spesa pro capite per gli anziani: in media in Italia è 116,7 euro ma al Nord supera i 150, al Sud si ferma a 66,3 euro. Una differenza ancor più marcata esiste per i fondi ai disabili, con 3500 euro pro capite al Nord, 2300 al Centro e appena 806 nelle aree meridionali: in questa cifra i maggiori esborsi sono quelli per l'assistenza domiciliare, molto più diffusa al Nord che al Sud. Le cure domiciliari riguardano il 3,9% degli assistiti nel Settentrione e appena l'1,8% nelle aree meridionali. Lo stesso vale per i bimbi accolti in asili nido, che in Italia sono poco più dell'11% del totale, nel Centro-Nord il 15% e calano fortemente al Sud ad appena il 4,5%.

Conclusioni

Il quadro complessivo che si ricava dal rapporto è di una persistente debolezza strutturale, di un gap con le altre Regioni che non si riduce e che nel corso di questa crisi economica mondiale potrebbe anzi accentuarsi. Sono ricominciate le migrazioni, questa volta di giovani con alto e qualificato livello di istruzione verso un mondo del lavoro meritocratico che permette una mobilità sociale che nel Sud appare bloccata. ♦

Note bibliografiche

– Rapporto SVIMEZ 2009.

– PISA (OECD - Organisation for Economic Cooperation and Development - Programme for International Student Assessment): 26.5.09 - Equally prepared for life? How 15-years-old boys and girls perform in school.

– UNIVALSIS (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo d'Istruzione e di Formazione): monitoraggio rilevazione degli apprendimenti 2008-2009.

ERRATA CORRIGE

Nella stesura finale dell'articolo di L. Peratoner "Le idronefrosi prenatali: quando serve lo specialista?" (Qacp, 2009;16:170-5) ci sono due errori intervenuti nella fase di correzione della prima stesura.

1. Nella didascalia della **figura 2** la dilatazione pelica è di 3 cm e non di 3 mm.
2. Nella seconda stesura sono stati introdotti al 1° capoverso della pag. 173 alcuni riferimenti bibliografici non presenti nella prima stesura e poi non riportati in bibliografia. Le voci che a questo punto del testo risultano come 11, 12 e 13 sono riferite a citazioni fatte successivamente; al loro posto vanno introdotti i seguenti riferimenti bibliografici:

a) *Garin EH, Olavarria F, Garcia Nieto V, et al. Clinical significance of primary vesicoureteral reflux and urinary antibiotic prophylaxis after acute pyelonephritis: a multicenter, randomized, controlled study. Pediatrics 2006;117:626-63.*

b) *Pennesi M, Travan L, Peratoner L. et al for the North East Italy Prophylaxis in VUR study group. Is antibiotic prophylaxis in children with vesicoureteral reflux effective in preventing pyelonephritis and renal scars? A randomized, controlled trial. Pediatrics 2008;121:e1489-94.*

c) *Montini G, Rigon L, Zucchetto P, et al. IRIS Group. Prophylaxis after first febrile urinary tract infection in children? A multicenter, randomized, controlled, noninferiority trial. Pediatrics 2008;122:1064-71.*

Il riferimento successivo (14) corrisponde alla voce 11 della bibliografia, gli altri riferimenti sono corretti.

Chiediamo scusa all'Autore e ai lettori.